

Casa della Cultura 15 gennaio 1999

Seminario di discussione sulla proposta di legge
“Il lavoro dei detenuti per la collettività”

(sbobinatura non corretta)

Don Virginio Colmenga

L'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro ha sentito al suo interno l'esigenza non tanto di fare propria questa proposta, ma di organizzare un incontro di discussione per capire, valutare ed eventualmente assumere o modificare questo tipo di proposta, quindi questa non è la proposta dell'agenzia, è una proposta sulla quale l'agenzia apre un momento di confronto per capire e la modalità poi di assunzione o meno di questa proposta dipenderà dal direttivo, dai suoi soci da chi vi partecipa ma in genere però ci sembrava comunque estremamente significativo proprio perché da come vedremo anche dal dibattito i nodi sollevati da questa proposta sono nodi reali che hanno bisogno non soltanto di conclusioni astratte quindi affrontare queste tematiche ci sembrava che fosse estremamente significativo. Per non lasciarlo solo alla mediazione massmediatica di comunicazione che ha avuto certamente un suo effetto e questo è l'importante, abbiamo però ritenuto di crearlo non tanto come convegno, ma come seminario di studio e tale è sul quale noi stiamo raccogliendo materiale apriremo eventualmente un dibattito, faremo una procedura di lavoro che permetterà a chi introduce sia come direttore scientifico della regia sia come colui che ha aiutato a stendere questo tipo di progetto in uno spazio adeguato e poi ciascuno di noi potrà intervenire in termini di domande e altro nei tempi che ci permettono di collaborare un po' tutti. L'agenzia dopo questo momento di riflessione deciderà se sostenere e impegnarsi a che modo nel cammino di questa proposta già delineata dagli estensori del testo in questo senso ringraziamo fin d'ora gli intervenuti che con il contributo ci aiuteranno nel posizionare le nostre premesse e le nostre riflessioni. L'agenzia è questo strumento che è individuato nato anche da un gruppo di detenuti all'interno del carcere che ha trovato una sua articolazione di costruzione associativa promossa con un patto associativo di alcune realtà particolarmente rilevanti nel mondo dell'impresa a diverso titolo ci hanno partecipato la camera di commercio, l'Assolombarda attraverso Sodalitas, il mondo dell'artigiano nelle sue articolazioni, il mondo della cooperazione, il mondo del volontariato, il mondo anche delle piccole imprese, e intorno a questo l'idea è il mondo del sindacato con tutte le sue articolazioni l'idea è quella di portare al centro il tema del lavoro ai detenuti e delle misure alternative come uno dei percorsi decisivi per raccordare carcere e società e per far sì che le alternative si misurino poi attraverso le sperimentazioni di occasioni di lavoro. In questo senso sta procedendo l'agenzia a lavorare, riflettere fare dei protocolli di accordo anche con le istituzioni in termini di partecipazione in diretta proprio per dare una veste certamente associativa ma anche con un peso istituzionale, devo dire che c'è stata già l'adesione della provincia di Milano che partecipa con anche lei c'è quindi un problema di raccordo tra tutte le esperienze, mi dicono che è in corso anche dopo una serie d'incontri l'adesione con una modalità da determinare anche del Comune di Milano, abbiamo fatto anche un'incontro con la Regione Lombardia, attualmente c'è quindi una procedura anche d'intervento che dà all'agenzia questa capacità o questo obiettivo di mediazione o di articolazione che però è fatto non solo di astratto ma creando poi delle competenze della accoglienza di commesse di lavoro nello screening eventuale di tutte le domande. E quindi c'è una procedura che chiederà e avremo magari modo di approfondirlo anche ad altri livelli.

Va detto che questo tipo di seminario l'abbiamo pensato prima di Natale quindi con non è legato perché oggi qualcuno telefonava se era legato ormai no no era pensato prima e

rimane in quel contesto certamente questo tipo di clima che si stà creando con tutte le valutazioni che ognuno può fare rende ancor più significativo proprio oggi una riflessione in concreto sulla realtà carceraria sulla realtà del mondo della detenzione delle persone che li sono detenute con le quali spesso arriva anche una serie di valutazioni che dobbiamo compiere anche insieme sulla valutazione delle pene alternative. C'è certamente un problema di sicurezza, un problema di organizzazione magari avrò modo di intervenire anche successivamente, mi pare che questo tipo di intervento abbia posto il nodo del chiedere al dottor Maisto di intervenire nel merito, a Pavarini di precisarlo ancora nei suoi contenuti apriremo poi il dibattito e ci riserveremo eventualmente alla fine non di tirare delle conclusioni perché oggi non c'è nessuna conclusione da tirare dal punto di vista del ma del comprendere meglio probabilmente se nel corso dei ragionamenti ci permetterà anche come agenzia di precisare meglio alcune realtà di cogliere l'importanza credo che sarà modo di tutti i componenti del direttivo anche altri avranno spazi per intervenire.

Io darei immediatamente la parola a Maisto che ringrazio anche perché ha assunto e lo dovremo esprimere un compito anche importante per noi significativo di coordinare un po' anche dal punto di vista scientifico questo momento di riflessione questo supporto all'attività dell'agenzia che si andrà poi a produrre e ad andare avanti.

Dr. Francesco Maisto

Naturalmente ringrazio il direttivo dell'agenzia spero di poter indirizzare un po' nei limiti in cui mi è consentito questo lavoro che tengo a precisare mi è stato presentato e mi è stato chiesto di determinare come lavoro seminariale cioè che abbia una sua produttività di riflessione anche in vista eventuale di un articolato di un progetto di legge ma esclusivamente non in riferimento ad un progetto di legge. Allora credo che vadano dette preliminarmente alcune osservazioni introduttive al progetto. Sicuramente l'idea e la proposta è nell'ambito di soluzioni che già altrove sono state ampiamente praticate, dissodate e hanno trovato anche i loro momenti di crisi e di soluzione delle stesse crisi. Quindi non siamo come si suol dire all'anno 0 se paragoniamo la proposta concreta, non l'articolato in una situazione comparativa. Seconda osservazione è che naturalmente alla comparazione non abbiamo nessuna voglia credo che anche voi non abbiate voglia come io non ne ho voglia, tra giuristi e comparativisti, perché non necessariamente il comparativismo giuridico vi dà la possibilità di verificare la bontà o meno di una soluzione programmatica. Voglio dire: la dove certe proposte avanzate di soluzione di problemi penitenziari sono state praticate, molte volte non c'era e non si prevedeva la necessità di un progetto di legge, e sono queste le situazioni in cui si pratica la metodologia del progetto e non necessariamente la metodologia del progetto di legge. Vero è che nel sistema italiano non per l'eccentricità, ma per la caratterizzazione particolare del nostro ordinamento, soprattutto a livello costituzionale che chiamo è all'articolo 13 della costituzione in tema di rapporto giudice libertà anche per quanto concerne l'esecuzione della pena bisogna fare i conti con questo referente che è sicuramente un componente essenziale del sistema che andrebbe realizzato mediante il progetto ma che non è necessariamente un referente garantito. C'è una sorta di eccentricità, o diversità, o di eterogeneità di una referente giustizia rispetto alla bontà del progetto. Abbiamo una eterogeneità degli elementi in gioco. Avrò modo di dire meglio nel corso del seminario e questo pure va messo in discussione. Ecco gli invitati e i presenti: noi abbiamo chiesto ad alcuni parlamentari ad alcuni studiosi oltre che ai componenti dell'associazione dell'agenzia di partecipare al seminario. Alcuni parlamentari hanno garantito la loro presenza ecco c'è Stelluti, aveva garantito la sua presenza il senatore Smuraglia che però aveva un altro impegno e così via. Il collega Di Lello è presente, gli abbiamo chiesto di intervenire esplicitamente su questo tema anche perché nell'immediato credo proprio il

giorno dopo rispetto alla pubblicazione della proposta sul Corriere della Sera del 18/11/98 Peppino di Lello avanzò delle osservazioni critiche ma allo stesso tempo costruttive rispetto al progetto, il che determinò anche una garbata ripresa di dialogo da parte questa volta non più di tutti, ma da parte di Cusani, Spada, Vannini e Fusai pubblicata sul Manifesto del 20/11/98. Ma poiché sono in questo filone devo anche dire che una più robusta critica, all'iniziativa e al progetto è stata avanzata da Sergio Segio, quale direttore della Fondazione Carcere e Lavoro pubblicata su Fuoriluogo, nell'ultimo numero del 5/1/99. Anche sui contenuti delle osservazioni di Segio è il caso di intervenire nel corso del seminario, intanto il senatore Smuraglia aveva anche comunicato che a seguito di un primo seminario che facemmo non sul tema del progetto, ma in relazione al problema più generale del lavoro penitenziario e in particolare per quanto concerne il problema della fiscalizzazione degli oneri, aveva comunicato che si era fatto un passo in avanti che le proposte che si erano fatte in quel seminario che si fece alla Camera del Lavoro, norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti erano passate in commissione e aspettavano di essere messe all'ordine del giorno il che lui prevedeva sarebbe successo subito dopo l'approvazione della finanziaria. Questo ci ha mandato anche il testo del disegno di legge così come è stato modificato in conformità alle aspettative che erano state espresse in quel seminario. Personalmente ho seguito le varie riformulazioni del progetto. Il fatto che siano state fatte tante riformulazioni secondo me è un fatto positivo. Io devo dire che sono sempre più disponibile a credere alle persone che posta una coerenza di fondo sull'idea poi siano come persone e come gruppi disponibili a discutere piuttosto sono poco disponibili a discutere con chi ha posizioni rigide, ferme e probabilmente anche preconcepite e ugualmente anche poco intelligenti nel senso che ci si blocca di fronte alle osservazioni critiche. Ho seguito diligentemente tutti le copie che di giorno in giorno venivano a trovarsi per misteriosi canali sul tavolo del mio ufficio e diligentemente cercavo di volta in volta di fare delle annotazioni ai progetti così come mi venivano portati. Quindi mi riserverei nel merito di discutere anche di intervenire in sede seminariale. Ho detto di Di Lello, aggiungo della presenza del dott. Nastasio e di una rappresentanza del Centro Servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia, della professoressa Merzagora che è qui a Milano ed ha una cattedra di Criminologia, se ci sono degli errori o delle omissioni da parte mia perdonatemi, ma sicuramente vi farete riconoscere nel corso del seminario. Perché chiedere al prof. Massimo Pavarini di introdurre il seminario per quanto concerne i contenuti? Non perché, come qualcuno ha fatto a me ha attribuito la paternità del progetto perché paternità di questo tipo non ne ho, né perché Pavarini possa avere una paternità in senso tecnico-giuridico del progetto stesso, ma perché ci sembrava che pur seguendo attentamente anche con suggerimento costruttivi, se volete anche periodici, l'evoluzione di questa opera e di questo lavoro, l'amico Pavarini è stato l'ispiratore ma questo è ufficiale di un progetto di legge che all'origine era uno ed era quello della senatrice Bonfietti che fu presentato nel lontano ormai 1995 il 21/2 alla Camera dei Deputati e andava con il nome di "Nuove Norme In Materia Penitenziaria Istituzione di programma di reintegrazione sociale". Allora posto che il lavoro che ci propone mi pare oggi l'Agenzia e che quello che viene dal gruppo di lavoro di San Vittore tra virgolette non è coincidente "sich et simpliciter" direttamente con il progetto di legge del programma di reintegrazione sociale, ma credo che si possa fondatamente dire che l'ispirazione di fondo sia identica essendosene già occupato l'amico Pavarini proprio come studioso, io ricordo qui il primo capitolo del volume peraltro anche quello poi da lui curato anche se con altri sull'esecuzione penitenziaria nella giurisprudenza sistematica di ... già si occupavano del problema del lavoro penitenziario da tempo. Ed allora dico, mi sembrava la persona più idonea ad illustrare come dire tra il tecnico giuridico e il penologico penitenziario muovendoci un po' sull'uno e un po' sull'altro fronte le caratteristiche fondamentali di un progetto che si possa muovere anche eventualmente attraverso l'articolazione di un

progetto di legge ma che probabilmente e perciò siamo a fare il seminario, potrebbe anche fare a meno di un progetto di legge, perché l'obiettivo fondamentale credo che per tutti non debba essere quello di fare un progetto di legge. D'altra parte abbiamo una quantità non soltanto di progetti di legge, ma di leggi fatte che restano dei pezzi di carta. Poiché io credo che sia nell'aspirazione di tutti realizzare e non scrivere dei progetti di legge, credo anche nell'amico Di Lello che per quanto abbia cercato di scrivere progetti di legge, poi ha visto che anche quando le leggi sono passate non sono servite a molto allora credo che l'obiettivo debba essere questo. Devo anche dire che poi o perché c'è una certa pigrizia intellettuale da parte di una grossa fetta del mondo parlamentare, o perché probabilmente siamo troppo bravi, non si capisce questa cosa da che cosa, dipende quest'idea originaria del programma di reintegrazione sociale poi lo si ritrova con i nomi di vari parlamentari, di vari gruppi per cui si ritrova una certa trasversalità e nelle relazioni di presentazioni ai progetti di legge sui programmi di reintegrazione sociale allora ci potete trovare più o meno dal nome di Bonfietti a quello di Finocchiaro, a quello di Mancone, uno alla Camera, l'altro al senato e poi ancora ha assunto la responsabile giustizia del PDS e via c'è un rincorrersi ma sostanzialmente la scopiazzatura dello stesso articolato. E' questo, non abbiamo timore di dire tutto ciò. Ecco, dicevo in relazione sempre all'idea i protocolli d'intesa che verranno firmati e c'è stato uno slittamento per questo baillam di questa mandea che è montata a Milano sull'emergenza criminalità era prevista la firma del protocollo il 19 tra il presidente Formigoni e il ministro Diliberto è slittato al 22 Febbraio. I protocolli d'intesa nella voce relativa al lavoro penitenziario credendo di poter fare a meno di un articolato che andasse a modificare gli istituti previsti dalla legge penitenziaria vigente assumono come utile buona e produttiva l'idea che è venuta da parte dei detenuti di San Vittore e c'è nel protocollo d'intesa. Ecco quindi direi che a questo punto ho ampiamente approfittato della vostra pazienza do la parola all'amico Pavarini e poi proprio in forma seminariale lavoreremo per vedere quali sono le riflessioni ulteriori se volete si in una prospettiva di metodologia delegiferenda però non necessariamente ecco.

Prof. Massimo Pavarini

Io penso che la natura stessa nella sua qualità che si lascia apprezzare ma nella forma stessa in cui viene presentata come un'idea, come una proposta come un elemento per una discussione può correre soprattutto tra gli addetti ai lavori un grave rischio: quello che ci sia in noi ed è quasi inevitabile che ci sia questa tentazione uno sforzo di predefinirla giuridicamente quando anch'essa invece è ancora aperta a possibili e molteplici esiti. Proprio per sfuggire a questo rischio di una predefinizione basta una parola sola per predefinirla siccome stiamo parlando di lavoro dei detenuti rischiamo di continuare a parlare per tutto il pomeriggio su una sponda una deriva che non ha nulla a che vedere con questo tipo di progetto allora suggerisco di chiamarla almeno in questa seduta con un nome di fantasia, chiedo scusa al poeta L'Orca, un bel nome è Perlimbliro e quindi d'ora in poi ciò di cui noi parleremo è Perlimbliro di cui non sappiamo assolutamente ancora quale tipo di qualificazione giuridica vogliamo o possiamo dare allo stesso. Che cos'è io mi domando, o meglio in negativo: cos'è sicuramente il Perlimbliro no? Il Perlimbliro no è il Lavoro ecco liberiamo subito il campo perché è il punto più delicato. Ciò che noi discutiamo che abbiamo voluto chiamare Perl non riguarda una modalità nuova o articolata di ciò che viene in qualche modo rubricato come lavoro dei detenuti sia esso in spazi entromurari sia esso in spazi extramurari. E qui si apre un primo punto delicato, perché io insisto nel dire il Perl non è o non contiene un'idea declinabile sul piano degli istituti di diritto penitenziario come lavoro e anche aggiungo assumendone però le responsabilità fortunatamente non lo è. Il tema lavoro nel suo rapporto con l'esecuzione delle pene chiamiamole così è uno dei temi in cui a mio modestissimo avviso converrebbe non parlarne per molto tempo più. E' un tema che non consente di nutrire neppure

l'illusione di poterlo resuscitare in una dimensione accettata e accettabile. Molto l'amministrazione o allo stesso legislatore di amministrazione ha cercato anche di recente, credo che non ci sia anche topica penitenziaria che non sia stata più rivisitata quale quella del lavoro dei detenuti, il cui esito finale di questi sforzi ciclopici dal punto di vista di astuzia legislativa sono stati sempre pari al vero: in carcere non si lavora e a mio modesto avviso se si vuole attribuire un senso rispetto al quale noi ci riconosciamo sul mondo del lavoro del valore in carcere non si potrà mai lavorare. E questa visione che appunto non ammette replica è suffragata da un complesso di elementi qui non voglio tediare nessuno ma che non lasciano spazio a questo sbarramento di fuoco. Direi che se mai uno si aggiunge oggi in termini ulteriori a rendere per altro già improponibile e vergognosa ogni tentativo di resuscitare un'ipotesi lavorativa dei detenuti che vada dal fatto dei processi trasformativi nel mondo del lavoro e il fatto che ci si è comunque allontanati, abbandonati in una concezione forviaria del lavoro che era l'unica rispetto alle quali qualche pioquaquero in Pensilvania aveva pensato di poter educare, ergo terapeutamente i detenuti a diventare dirigenti e operai di fabbrica. Quindi non è qui l'area su cui io credo che il Perlimbriro debba essere recepito. Peraltro se siamo certi che il Perl non investe l'area del lavoro già più problematico sapere se può visto che è semplicemente un'idea informe ancora non si è articolata, investire altre aree significative. E qui invece la risposta è quanto meno interlocutoria e comunque per buona parte anche positiva, potrebbe uso il condizionale, perché l'idea ancora non lo è ma un'articolazione che si ispirasse a questa prospettiva potrebbe pensar di far del Perl una nuova misura alternativa, quello sì. Non necessariamente ma potrebbe essere nuova attraverso processi di ibridazione di esistenti misure alternative. Mai di più visto che siamo in una fase che precede l'articolazione tecnica, quest'idea si può riversare anche in un contenitore diverso, non necessariamente di una misura alternativa, ad esempio potrebbe diventare una pena sostitutiva, invece, sul modello del lavoro di pubblica utilità diversamente argomentato sull'esperienza, ad esempio, Francese. Ovvero come penso io in una logica di economia delle risorse potrebbe essere un contenitore unico dal punto di vista tecnico che potrebbe essere in misura alternativa se in quanto in fase esecutiva su un definitivo potrebbe essere invece pena sostitutiva se in quanto invece irrogato da un giudice del fatto e vi dirò anche di più, e poi lo vedremo più avanti, si può pensare addirittura con una forma atipica di diversione processuale e quindi potrebbe addirittura essere collocata nell'alternatività al processo penale. Come vedete tutto, quindi lo spazio in cui lo si può collocare è molto ampio li dipenderà dalla volontà di chi indirizza e commette poi al tecnico la elaborazione di un eventuale articolato. Così come posso pensare gli effetti dell'assimilazione ovviamente per ciò che riguarda chi è fuori e fuori rimane non certo per chi viene messo fuori per chiedere misure alternative e quindi intendo gli effetti benefici della sospensione ecco in questo caso qua uno strumento come quello contenuto in questa idea che è il Perlimbriro potrebbe dare forza enorme a una costruzione di alternatività proprio su quella frangia delicata della sospensione dell'esecuzione. E quello sarebbe molto interessante. Non ho detto e credo che non sia di scandalo pensarlo perché non pensare una modalità come questa anche in una logica diversa che prima ho chiamato così tecnicamente di diversione processuale, ma che in qualche modo lo collocherei invece nella filosofia restitutoria e quindi avvicinati e assimilabili alle pratiche mediatricie, lo vedremo è uno dei settori oggi più diciamo ghiotti ecco per la fantasia dei tecnici dove in altri contesti a noi vicini come la Francia o anche la Germania si è moltissimo operato ottenendo effetti sul piano decarcerante e depenalizzante di notevolissime proporzioni. Infine bisogna vedere come noi collochiamo il Perl nella logica delicatissima dello scambio penitenziario e questo è uno dei punti su cui bisognerà fare penso una scelta radicale perché scelta una via effettivamente non sarebbe dato ricorso ad un'altra, cosa voglio dire: se noi collochiamo l'idea che ho chiamato Perlimbriro all'interno di una camicia di forza cioè di una struttura

tecnica che vede l'adesione, e vedremo con quali attributi a questo programma come qualche cosa che sia valutabile positivamente sul piano dello scambio penitenziario noi connettiamo l'adesione a questo programma a effetti immediati di fruibilità di percorsi di alternative odì un abbattimento significativo di una severità e di una lunghezza delle pene. Non è un esito necessario, chi l'ha pensato è stato molto prudente non ha voluto orientare necessariamente verso una svolta sinalgmatica contrattuale di pena negoziata Perlimbliro e l'ha lasciato aperto al libero apprezzamento del tribunale che eventualmente apprezzerà questa buona volontà del detenuto e la premierà io che ho una visione un po' più laica e meno accreditativa della Magistratura gradirei invece stringere ad un patto mercantile, cioè nel senso quanta riduzione di castigo, quanta pena in meno se faccio questo che mi sembra una logica che è poi la logica che regge tutto l'impatto dell'ordinamento penitenziario e quindi anche questo non sia di sgarbo a nessuno. Bene abbiamo capito quindi cosa sicuramente non è il Perlimbliro e cosa potrebbe diventare a seconda delle scelte di politica e di tecnica legislativa che dovessimo adottare, ma facciamo un passo indietro ma potrebbe essere anche un passo avanti vediamo di cogliere da ciò che non è dato come forma giuridica e quindi non avendo questo aspetto è molto difficile per noi interpretarlo però ci sono degli elementi che io metto che io direi così esponga a voi in questi termini ecco ciò che c'è dietro al Perlimbliro è sicuramente una prestazione di natura volontaria e questo è un elemento decisivo nella logica che potrà essere fatta da un condannato, dal detenuto, come dicevo io e perché no anche dall'imputato in una certa fase processuale, da qualcuno che a un certo momento fa una proposta sicuramente non ancora stretta a nessun sinalagma come atto quindi unilaterale di una prestazione volontaria. E questo è il primo elemento che riterrei merita di essere apprezzato di Perlimbliro. Secondo aspetto così come viene idealizzato appunto non ancora stretto in chiave normativa questa proposta volontaria non dovrebbe sottostare a meccanismi preclusivi o stativi alla concessione per lo meno viene costruita come una modalità un po' diversa dalle modalità di fruizione di alternative che invece sono fondamentalmente legate ad una rete di meccanismi preclusivi o stativi. Per di più a ben leggerlo dietro a Perlimbliro c'è una prestazione volontaria a titolo gratuito - ecco questo è l'altro punto per cui l'ho collocato fuori dalla dimensione del lavoro - a titolo gratuito. Ancora di più una prestazione volontaria non legata a meccanismi preclusivi o stativi a titolo gratuito e per finalità socialmente apprezzabili. Queste sono le cose che stanno dietro alla proposta. E qui secondo me va posto un primo punto: i termini con cui ho cercato di definire il modo in cui si costruisce una proposta sono in qualche modo apprezzati o possono essere apprezzati in una logica retta da un paradigma restitutorio che è qualcosa che si contrappone ai paradigmi che reggono tradizionalmente la pena che sono quello retributivo o sia etico giuridico e sono quello utilitaristico special o general preventivo. Una concezione moderna in effetti la pena è questo e non può essere nient'altro, a meno che non si recuperi una dimensione restitutoria. Per dimensione restitutoria o paradigma restitutorio si intende una modalità esecutiva, potrebbe essere di contenuto alternativa alla pena, alla condanna, al processo a seconda di dove lo collochiamo in cui il soggetto, imputato, condannato o detenuto, le tre diverse figure indirizza, fa una proposta unilaterale di un impegno ad attivarsi per finalità di pubblica utilità come forma materiale e simbolica di restituzione restitutoria del malefatto, questo è il punto, dove volta per volta potremmo apprezzare di più la dimensione materiale restitutoria che nulla ha a che vedere con la dimensione risarcitoria che è altra cosa che è legata invece a una stretta sinalagma che ancora tutto al denaro ma che invece va apprezzata sul piano simbolico e anche sul piano materiale. Cosa fa quindi il nostro soggetto attraverso Perlimbliro: chiede di rinegoziare il castigo che si è meritato o la pena che è meritata e che sta' per espiare ovvero la pena del processo che sta' per subire offrendo un'attività qualificata socialmente. Io dico che se questa proposta volontaria, non

preclusiva non legata a meccanismi stativi a titolo gratuito con finalità per finalità sociale restitutoria viene apprezzata io dico la pena, il processo il carcere deve rinegoziare il proprio contenuto affettivo. Questo è un po' il punto. Questa seconda conclusione è pienamente conforme allo spirito della riforma penitenziaria che è tutta costruita su dei meccanismi di una premialità legata a meccanismi di negoziabilità cioè quello che io chiamo la Penitenziarizzazione del diritto penale e che poi è la forma più sublimata della sua contrattualità. Poi certo questa prestazione a titolo gratuito, non legata a meccanismi preclusivi o stativi, e quindi non legata a tipologie d'autore volontaria a fin di bene si svolge attraverso attività anche lavorative prevalentemente extramurarie. E infine avvalendosi in tutto o in parte di risorse che non da il carcere che non può dare perché non ha ma che da la società civile che sarebbe poi quella anche che beneficia di questo tipo di negoziazione a finalità restitutoria. Allora se così è cioè se così intendo l'idea allora bisogna su alcuni punti essere esprimerci senza timidezza come sempre riconoscendo le cose e il loro giusto volto. Perlimbliro che cosa vuole in primo luogo? Vuole favorire il processo di decarcerizzazione. Non vuole educare al lavoro nessuno ne tantomeno rendere virtuoso colui che non è e soprattutto e qui lo aggiungo come elemento forte vuole favorire la decarcerizzazione nei confronti di quell'universo di detenuti che oggi non è in grado di negoziare alcunché sul piano dello scambio penitenziario che sono poi coloro che rimangono in galera, e se le proiezioni che razionalmente si possono fare sui processi attuali di ricarcerizzazione in Italia hanno un minimo di attendibilità è facile immaginare uno scenario in un prossimo un carcere prevalentemente se non esclusivamente come già in alcuni paesi come cloaca, come contenitore come zoo di quella che con una bella frase americana sono i sottocani, gli underdog class, classe più bassa una ridefinizione di una classe sociale al di sotto della soglia mitica ma ormai non più proponibile di proletariato che sono fundamentalmente uomini di colore che sono immigrati da altri paesi. Questo è il carcere che noi abbiamo già adesso e il carcere che noi avremo sempre di più. Soggetti nei cui confronti non si può operare quel tipo di scambio su cui si regge oggi la filosofia della 354 la filosofia della Gottini, ma poi anche voi dite della Simeoni poi tutte leggi votate all'unanimità perché questo è un bel paese perché si votano tutte all'unanimità queste leggi qua. Io credo che il fine della decarcerizzazione intesa come ridurre la soglia della sofferenza sempre e comunque nel principio etico di una sofferenza minima e in specie di ridurre la centralità della risposta custodiale ai problemi di devianza e di criminalità. Ora che questa scelta della decarcerizzazione sia la scelta operata da tutti i sistemi di questo fine millennio su questo credo di dire un ovvietà ci sono paesi più coraggiosi e meno coraggiosi in questo processo di decarcerizzazione l'Italia non è tra i paesi più coraggiosi anche questo lo sappiamo, ci sono paesi che molto più hanno prodotto sul piano degli effetti reali di decarcerizzazione del sistema però non c'è dubbio che il nostro sistema soprattutto dopo la torsione dell'86 abbandonando lo schema special preventivo come criterio di riferibilità allo scambio penitenziario introducendo criteri di forte premialità non parlo poi della legislazione del '90 contro la criminalità organizzata ha introdotto criteri di negoziazione a tutti i livelli e per tutte le cause della sofferenza giudizialmente meritata e giudizialmente determinata. E si può scambiare che cosa e lo sappiamo si possono scambiare illusioni di integrazione sociale, di disciplina, di buona condotta di partecipazione all'opera di rieducazione tutte frasi utilizzate dall'ordinamento per occultare comunque che lo scambio avviene nei confronti di un soggetto che ha un minimo di risorse da scambiare, risorse affettive, familiari, economiche. Allora rispetto all'universo come l'universo dei detenuti oggi nei cui confronti varrebbe comunque l'idea di riproporre le vecchie filantropie di un aiuto ai poveri, visto che oramai siamo di fronte a la determinazione di questa classe sottocani, costoro non hanno nulla da negoziare che vuoi che negoziano tanto più se sono clandestini per loro c'è solo ... della galera. Ecco allora una misura alternativa mi domando che si collocasse in una dimensione restitutoria e

potesse far apprezzare l'impegno di un'attività lavorativa socialmente utile come unica risorsa in grado di essere scambiata con la pena, secondo me si rivolgerebbe a un soggetto nuovo che poi diventerà il soggetto esclusivo delle nostre prigioni. Non ha molto senso ampliare i circuiti di alternative ampliando ulteriormente quelli esistenti che sono costruiti evidentemente su una figura detenuta che oggi non c'è più allora io metto in campo nei criteri di valutazione di un'ipotesi come Perlimbriro che essa potrebbe essere tutta costruita nei confronti delle nuove marginalità in carcere è ovvio che in questa dimensione questa non è un'attività lavorativa che possa minimamente entrare in concorrenza col libero lavoro io poi sono anche stanco di dover sempre premettere questo. Questa è una lunga storia vergognosa del movimento operaio internazionale da quello americano a quello italiano che ha temuto sempre nei ... detenuti come possibili concorrenti al libero lavoro. Da sempre questa è una vecchia storia comincia con le trade union nel mondo anglo sassone e ripetuta, ora qualche buon economista americano ha fatto quattro botte di conti e ha mostrato che sarebbe comunque improponibile questa paura per ovviamente la sproporzione incalcolabile numerica tra classe operaia e il mondo dei detenuti. Ma nonostante questo bisogna sempre dire questo non turba e non è illecita concorrenza al mercato del lavoro libero. In questo caso non è scusate una non petita per mettere le mani avanti, non lo è perché non lo può essere perché si colloca in una dimensione completamente diversa. Altro aspetto che andrebbe in qualche modo considerato a prescindere dal fatto che quest'ipotesi di Perlimbriro potrebbe essere ritagliata per costruire un contenuto di negoziabilità a chi non può negoziare nulla e che quindi in galera rimane e che mi sembrerebbe già una bella cosa, comunque costituirebbe una realtà una testimonianza di impegno certo utilitaristicamente orientato per soffrire di meno come si fa sempre, perché però potrebbe essere anche il terreno di verifica dei cosiddetti criteri di affidabilità per concedere altri percorsi. E quindi avrebbe due ruoli fondamentali sull'impianto esecutivo è una nuova modalità radicalmente decarcerizzante se lo ancoriamo come dico io a una negoziabilità dura e stringente sul modello berlusconiano io do 2 e mi date 3 o pago uno e mi date 2 da supermarket.

Anche qui non val la pena neanche di darsi molta enfasi perché gli altri paesi senza molta enfasi le hanno fatte queste cose, pensate alla Spagna, il lavoro di utilità in Spagna vale il doppio della pena ottenuta quindi vuol dire che quasi tutti gli ordinamenti consigliano questi meccanismi di premialità, oppure lo si incerniera sulle riduzioni di pena e quindi si anticipano i termini della liberazione anticipata, se ne possono fare di tante maniere, non è un problema trovarlo tecnicamente, allora o lo vincoliamo strettamente e necessariamente alla negoziabilità, legata al tempo di abbattimento dell'affettività, o per paura o timore lo si fa soltanto eventualmente consentendo che sia questo un oggetto di verifica da parte del tribunale di sorveglianza per eventuali altri benefici. Terziariamente comunque questo costituirebbe un'esperienza per i detenuti organizzati, nei cui confronti si potrebbe fondare una valutazione prognostica favorevole per altre misure alternative quindi giocherebbe su tutti i lavori. Poi qui concludo per non tirar troppo lunga, perché Perlimbriro è diverso? E' che segnerebbe comunque un terreno di alternative che meriterebbe di essere nominato diversamente perché diverso è, io credo in un primo luogo perché è fuori da alcune vecchie logiche che invece sono tradizionali nella cultura penitenziarista che notoriamente si sa è ciò di più arretrato che si possa immaginare, è fuori dalla logica della cultura del lavoro ergoterapeutico che il lavoro faccia bene e educi, è al di fuori di una logica per l'appunto forvista, anche unicamente lavoro subordinata – salario come unica modalità di essere rispetto al fare, è nuovo perché percorre un sentiero che non è mai stato esplorato nel contesto italiano che è quello restitutorio e andrebbe quindi fortemente studiato in una cultura volta ad apprezzare gli elementi della mediazione. Ecco io direi che sono queste poi le cose che dovremmo tenere presente quando parliamo di Perlimbriro, dopodiché si possono fare tante scelte e qui ne ho fatte alcune e ne ho indicate alcune e secondo le

scelte che si fanno lo si può ridisegnare in un modo o in un altro, ma per adesso, sul livello di questo primo approccio di discussione direi di mantenerlo in questa forma leggera amicale che per l'appunto il termine Perlimbliro mi sembra indichi.

Dr. Francesco Maisto

Bene allora io eviterò di fare commenti su ogni intervento, ci ha chiesto di intervenire perché ha un altro impegno l'onorevole Stelluti no dice che ha ancora tempo. Benissimo e così io posso fare brevissime osservazioni sull'intervento di Pavarini sempre affinché possiate confrontarvi. Io ho qui una sentenza emessa l'11/1/99 dal Tribunale di Milano che è stata un po' dai mass media che anche se riguarda in quanto sentenza una singola persona, ha una non debole analogia come si suol dire a bocce ferme con le leggi vigenti con 1 delle 3 possibili soluzioni di coniugazione del lavoro con istituti penal processuali penitenziari che ha indicato Pavarini. Faccio cioè riferimento a quella sentenza con cui il Tribunale di Milano condannando per rapina aggravata un imputato a un anno e mesi 10 di reclusione e concedendo la sospensione condizionale della pena ha usato in una maniera direi originale un istituto già previsto dal nostro codice e cioè quello della sospensione condizionale condizionata o alla restituzione o al risarcimento. Questa volta però nel contenuto restitutorio o risarcitorio c'è che assicuri all'imputato la presenza dalle ore 18.00 alle ore 19.30, cioè l'orario più delicato quasi vicino prossimo alla chiusura del negozio presso il negozio della persona offesa i c.so Lodi n° 59 per un anno in passaggio alla data in giudicato dalla presente sentenza. Pensate se un contenuto di questo tipo ora dico qui viene veicolato all'interno della sospensione condizionale condizionata, ma se un contenuto di questo tipo fosse stato messo all'interno di un altro contenitore che poteva essere quello della direction processuale o anche quello della direction sostanziale, noi avremmo avuto allora un discorso molto più avanzato quindi ecco un ulteriore materiale di riflessione. L'altra cosa è che volevo dirvi non è che poi non ha difesa del mondo dei penitenziaristi volevo dire che non è stato un puro caso se la pubblicazione della rassegna penitenziaria e criminologica che è edita dalla direzione generale dell'amministrazione penitenziaria che è uscita da pochi giorni ha un articolo che non è come al solito avviene per una quantità di riviste uno di quelli che tanto si sono ammassati negli archivi e che quindi alla ripresa si pubblicano, c'è un primo e timido tentativo di riflettere sul lavoro sostitutivo nel sistema penale italiano, c'è un articolo "Profili giuridici e problematiche applicative" che per la verità riguarda in particolare e prevalentemente il lavoro sostitutivo in relazione alla legge sulla depenalizzazione ma che però è un modo di riflettere in relazione allora a una delle tre soluzioni che indicava Pavarini. Siamo però qui sempre nell'ambito di quell'aspetto particolare che riguarda le situazioni singole individuali. Il progetto diciamo "San Vittore" tra l'altro è arrivato anche il direttore di San Vittore che significa quindi che il dott. Pagano è qui, non significa che è il progetto del direttore di San Vittore, di un gruppo di detenuti di San Vittore, invece come ben diceva Pavarini è un progetto che non, è sganciato dalla logica trattamentale individuale no? Ecco sempre in relazione alla levation, riflettevo un momento come poi non sia molto lontano dai nostri possibili schemi di cultura penalistica sia sostanziale che processuale quella di andare ad innestare qualcosa di diverso dalla pena carceraria al momento in cui il giudice dovrebbe condannare ad una pena carceraria. Io penso in questo momento al lavoro che abbiamo fatto nella commissione cosiddetta alla greca, cioè la commissione ministeriale che si occupava della riforma della legge sugli stupefacenti, personalmente sono sempre contrario a certe forme di ibridazione tra pena e terapia perché credo che siano due mondi completamente diversi, e quindi è impossibile fare quadrare il cerchio. L'uno diventa servente all'altro e viceversa, ma al di là di questa parentesi che chiudi subito, però nel momento in cui l'articolato finale della commissione che fu consegnato al ministro Flick

prevedeva che si potesse patteggiare non soltanto la pena, cioè la quantità della pena carceraria, ma anche la terapia in sostituzione della pena carceraria e aggiungo una durata della terapia completamente sganciata alla durata dell'eventuale pena carceraria, se alla parola terapia e al contenuto della terapia sostituite il lavoro vedrete che vi ritrovate in uno schema che sostanzialmente ricorrendo agli archetipi è sempre lo stesso. Allora, non dico che il progetto di San Vittore è questo, do del materiale ulteriore di riflessione per confermare come effettivamente il discorso che faceva Pavarini può trovare più possibilità di declinazione. Sempre velocemente, forse parlo troppo, a me fa piacere che abbia detto qui tra giuristi e non, di un obiettivo dichiarato e preciso cioè quello della decarcerizzazione, perché tra i veri teorici del diritto penitenziario e gli apparenti o falsi o scimmiettanti teorici del diritto penitenziario ritorna una moda che è quella di mettere alla gogna la decarcerizzazione come se fosse qualcosa che non ha un senso non ha una logica sia del tutto sganciata da ogni principio universalmente accettato e quindi non soltanto dalla penologia ma come se fosse del tutto sganciato rispetto ad alcuni principi fondamentali del nostro sistema costituzionale penale sostanziale ecco, allora lo avevano apertamente dichiarato che la decarcerizzazione non è qualcosa che va demonizzata, perché altrimenti saremmo arrivati ad un oscurantismo terribile, questo mi pare che sia importante. L'altro aspetto, quello dell'impossibilità di negoziazione, quando vi parla delle prospettive di scenari futuri, allora gli stranieri chi non ha niente da negoziare e così via. Credo che questo sia una riflessione ulteriore rispetto a quella fondamentale riflessione che ci venne dopo che avevate fatto tra l'università di Bologna e quella di Padova quella ricerca sponsorizzata dal DAP e dal centro per la riforma dello stato perché questo veniva sostanzialmente fuori, guardate è vero che la Gozzini come si suol dire funziona, ma in realtà per chi ha funzionato? Per quelli che avevano una possibilità di scambiare e per gli altri? Come pure l'altro problema, mi sembra sempre più necessitata la riflessione su chi non ha nulla da scambiare e in particolare per quanto riguarda gli stranieri in relazione a come si è andata ad atteggiare l'ultima normativa sugli stranieri, cioè la legge 40. Checche se ne pensi della legge 40 però vedete che l'articolo 14 laddove limita le possibilità di espulsioni giudiziarie intese come sanzione sostitutiva rispetto alla pena detentiva, e la limita rispetto al decreto Conso che prima aveva dato la possibilità di espulsione fino ad una pena di 4 anni, ma quando poi ci accorgemmo che la pena di 4 anni ci portava in Italia quasi come se fosse stata un'isola d'impunità, le persone che portavano ... e anche con una quantità consistente, di cocaina e così via ci rendemmo conto come l'espulsione non fosse un modo di come dire realizzare una misura anticrimine e come fosse necessario invece abbassare il tetto per i limiti di espulsione quindi posto che si blocca il canale giudiziario per l'espulsione dal carcere allora bisogna mettere in conto che la situazione penitenziaria in modo sempre più esponenziale offrirà una rappresentanza quasi esclusiva di detenuti stranieri. E allora è qui valido il discorso che ce ne facciamo di questa gente? E qui si potrebbero fare tutta una serie di discorsi bene potrebbe fare il dottor Pagano in ordine a ciò che ci costano e a ciò che è realizzabile a questo tipo di detenzione ecco però mi fermo qui si è fatto il tempo per Stelluti? Mi aveva chiesto di parlare di Lello perché aveva un aereo, per il momento no benissimo.

Antonio Nastasio, Direttore CSSA Milano

Ero venuto leggendovi il progetto o quanto meno quanto era stato presentato dal gruppo sulla carta europea sul gruppo di lavoro e li poi quando ho sentito il professor Pavarini che diceva non parliamo di lavoro dico ma in questo momento non ho capito se aveva paura di cadere e sbucciarsi le ginocchia e allora diciamo buttiamo le ortiche ma poi alla fine mi è sembrato che a pieno questo lavoro venisse ripreso una prima considerazione che mi sembra di fare e che mi sembra un attimo alla base perché in tutti gli altri comportamenti si prevede immediatamente una giurisdizione dell'atto di una condanna penale se poi non si

vuole che venga applicata o eseguita una pena allora il problema sta ancora alla base inutile criminalizzare un atto se in ambito amministrativo e risolviamo l'atto a livello amministrativo risparmiamo soldi all'utenza risparmiamo soldi all'amministrazione e risolviamo problemi di altra natura. Un altro elemento importante è il lavoro il lavoro a mio avviso non può essere una specie di elastico tirato. Il lavoro ha una sua connotazione noi abbiamo dei comportamenti devianti sociali che devono trovare una sola logica nel suo comportamento allora in questo momento andiamo a definire che cosa e quale comportamento deve rimanere all'interno di un circuito penale qual è il comportamento che invece deve già in partenza uscire dal circuito penale e non andiamo poi a fare il discorso sulla legge di scambio o non scambio è prima che noi dobbiamo chiederci se quel comportamento forzatamente deve entrare o non entrare in una logica di punibilità e giurisprudenza brevemente ritorno nell'analisi di quel documento mi sembra che una cosa venga a considerare un po' più su un sistema di carattere americano che non quello francese, ma nel sistema americano abbiamo un doppio circuito di esecuzione della pena, una prettamente in mano allo stato che segue una sua logica, ed un sistema che viene dato al privato. Allora su questo punto dice: se la legge a mio avviso si parla di uno scambio non c'è scambio e andiamo a definirlo, allora a questo punto dovrebbe totalmente a mio avviso uscire dai circuiti tradizionali se no altrimenti riterremo una cosa che non è giurisdizionale all'interno di un circuito giurisdizionale che poi non sapremmo più come fare. Quindi a mio avviso se come mi sembrava, visto il documento quanto meno strisciante l'idea di un doppio circuito di esecuzione della pena fra il pubblico e il privatistico bé diciamolo e stabiliamo tra quali sono gli elementi, quali sono le pene che vanno eseguite in una forma giurisdizionale e una forma giuridica e a questa alleghiamo un concetto di affettività e d'altra parte un'esecuzione di una misura come si dice nuova, però usciamo dal momento giurisdizionale dal momento giudiziale e abbiamo il coraggio di dirla prendiamo in mano altri dati.

Dott.ssa Merzagora

Io volevo tornare un po' indietro a quello che ha detto il prof. Pavarini che da un lato forse si discosta da quello che era stato i documenti come ha fatto notare d'altra parte chi ha parlato prima di me ma che mi ha affascinato, non so se l'espressione è troppo forte, e mi ha dato molti spunti di riflessione ma soprattutto sulle quali più che dare proposte perché diciamo che è abbastanza nuova per me la cosa, vorrei formulare alcune domande: sia perché lo stesso Pavarini ha fatto riferimento al paradigma restitutorio e anche così in senso lato alla mediazione sia per quella sentenza di cui ha parlato il dott. Maisto, di cui forse anche voi avete visto sul telegiornale, forse a questo punto, lo chiedo a Pavarini e a chi vorrebbe praticare questo percorso proposto di sostituzione più che di alternativa, la parola allora andrebbe data anche alla vittima in questi casi, ricordiamocelo della vittima, perché è giusto, perché è politico ricordarsi della vittima, perché tutte queste cose bisogna farle digerire a un'opinione pubblica che non è necessariamente forte che forse ultimamente viene, mi azzarderei a dire, talvolta anche strumentalmente indirizzata verso posizioni leggermente focaiole appunto. La vittima invece non sempre lo è perché non è vero che essere vittimizzati rende impossibile il confronto con l'autore, qualche volta, e proprio le esperienze di mediazione mi hanno insegnato, invece può aiutare in questo senso. Quindi stringo prima domanda è: non è il caso anche di pensare a questo incontro, a questa possibilità di accordo con la vittima? Una seconda domanda che rivolgo come prima al professor Pavarini per il semplice fatto che è stato lui a farmeli venire in mente, ma insomma un po' a tutti: si è parlato di imputato anche, per queste proposte, e qui c'è il solito unpass che è quello che sappiamo benissimo che i carceri sono pieni di imputati, di non condannati, ma d'altro canto, cosa restituisce una persona che non si sa ancora se ha sottratto? Perché se è imputato, e qui c'è il solito unpass le esigenze garantiste che, ma

non lo so se ero una vetero-liberale, io sento e una realtà che è quella che vede più imputati che condannati in galera. Non so come risolverla, è una domanda anche questa. Un'altra domanda allora: chi sono i destinatari di queste proposte? Tutti? Solo gli underdogs? Si diceva cerchiamo di non fare un nuovo tipo d'autore, giustissimo, e personalmente non sono particolarmente affezionata alle emergenze in generale, ne quando sono terroristi, ne quando sono mafiosi, credo che la prossima emergenza, certo gli extracomunitari, ma si affaccia l'emergenza pedofili, che si alterna un po' con quella degli extracomunitari. Quando non funziona tanto bene l'extracomunitario, abbiamo subito il pedofilo, così riusciamo ad avere il mostro in prima pagina, magari un po' più arretrato, ma insomma. Non sono affezionata a queste cose, d'altro canto non penso che le persone siano tutte sfortunate, qualche cattivo c'è, e qualche troppo potente, troppo arrogante che di queste misure si saprebbe servire fin troppo bene, non sono certo gli underdogs di cui parlava il prof. Pavarini, sono quelli che hanno possibilità eccome di contrattare, sono la grande, arrogante, prepotente, e proterva criminalità organizzata per esempio. Non credo che siano questi i destinatari, ma anche qui bisognerebbe studiare allora quali sono i destinatari. E vengo appunto a quelli definiti con felice espressione, gli underdogs, gli emarginati puri. Per un'ultima domanda che è quella: bene, gli diamo questi strumenti, questa possibilità, di restituzione in questo lato ovviamente non in senso monetario, e dopo? Se queste politiche non vengono studiate con un'integrazione col dopo, questi possono fare qualcosa, finché scontano la pena, a questo punto la pena diventa un privilegio che a me andrebbe anche benissimo, perché per questa gente se invece della pena gli si dà un bene non griderò di sicuro allo scandalo, anzi, ma il problema è dopo. E dopo li si abbandona completamente, dandogli una prospettiva che è quella del nulla assoluto, e un suggerimento pedagogico che è quello che deliqua ancora, perché almeno ti aiutiamo, non so se è molto saggio. Vi ringrazio.

Don Virginio Colmenga

Il termine usato da Pavarini è "prestazione volontaria a titolo gratuito ma con finalità socialmente apprezzabili" questo è il termine utilizzato. Ecco il nodo che emerge al di là del problema che il lavoro comunque o se è una dimensione che, cioè non vorrei che questa proposta cancelli una serie di realtà che comunque sono dentro in un percorso faticosamente costruito e non ancora apprezzabilmente significato, è vero che ci sono alcune difficoltà, è vero però che esiste una fascia ancora grossa di potenzialità non ancora percorsa, ma il nodo che voglio porre è prestazioni socialmente fatte che però hanno a che fare col lavoro nel senso che ragionando sui cosiddetti "underdogs" non prevedo che le attività che faranno dal punto di vista esterno o comunque sono attività di carattere gratuito ma di grandi relazioni sociali, e quindi incontrano comunque il terreno della dimensione lavorativa, il terreno legislativo, il terreno della contrattazione di lavoro, ne è forse dimostrazione che questa proposta, lo sto dicendo un po' in termini provocatori tanto per riflettere insieme anche coi comuni, anche un comune non troppo lontano come quello sul quale siamo può subito fare delle proposte gli interessa avere una serie di realtà anche costruita, e lì però il problema legislativo, il problema del rapporto con la dimensione del lavoro e della contrattazione del sistema di regole sociali e di sicurezza di ritorno, c'è. E quindi anche su qui bisognerà evidentemente affrontare cosa significa, non tanto per dire non è lavoro ma di fatto vanno a fare anche attività lavorativa, e in quanto tale il problema del rapporto credo che ci sia almeno su cui valutare e riflettere. Il secondo tema che pongo è: certamente ci sarà una riflessione di carattere restitutivo che potrebbe essere in questo tempo un risarcimento anche sociale, ma nel contesto in cui siamo il problema della sicurezza, ma non della sicurezza nel senso che lì nella proposta scritta, dal gruppo c'era qualcosa che comunque c'è stato un po' di reazioni anche nel dibattito c'era il problema se mettere il braccialetto, comunque il problema della dimensione di

controllo dentro la posizione di decarcerizzazione, questo problema comunque esiste in che modo altro e a che livello quindi anche questa dimensione c'è. L'altro che mi pongo è, e questo è anche di natura più politica e più riflessiva: probabilmente per cercare di far capire questo tipo di progetto, poi potrebbe essere approfondito si è creato un percorso parallelo all'altro della Gozzini delle pene alternative di lavoro, sono un po' preoccupato invece di vedere come i due percorsi possono intrecciarsi e ragionare per non avere poi un percorso che va avanti con estrema difficoltà che ha dentro anche delle sue potenzialità e un altro che non c'è, anche perché la parola prestazioni volontarie ha dentro un suo significato che potrebbe essere analizzato cosa significa, son tutti interrogativi all'interno di una riflessione che credo che dobbiamo fare.

Angelo Aparo: psicologo del Min. di Grazia e Giustizia

Posso se ci riesco dare un altro tipo di apporto. In ogni caso ho inteso che il Dott. Maisto ha detto a un certo punto che non necessariamente la proposta deve convertirsi in una proposta di legge, siamo qua per riflettere. Questa cosa l'ho intesa e mi ha stimolato. Poi ho sentito il prof. Pavarini che una cosa molto importante è che la "cosa" persegue come obiettivo la decarcerizzazione. Anche questo mi è sembrato assai comprensibile e assai rilevante. Per quanto mi riguarda che comunque ho a mia volta collaborato praticamente dagli inizi di questa pensata, ho bisogno di segnalare che in questo ricco discorso mi sembra mancare una cosa. Una cosa importante forse non dal punto di vista legislativo giuridico, di cui io non capisco nulla, ma una cosa importante dal punto di vista dello spirito, e cioè questa "cosa" proposta di riflessione agli italiani è una "cosa" che persegue l'obiettivo di superare delle fratture, cioè è una "cosa" che al suo interno prevede un obiettivo: quello di fare in modo che elementi caratterizzati da emarginazione vengano a incontrarsi recuperandosi a vicenda. Questa cosa tra le altre cose, prevede che delle persone che sono finite in galera per avere commesso dei reati e che comunque fanno parte di una fascia emarginata possano dedicarsi a delle cose a loro volta emarginate per poterle recuperare nel mentre a loro volta le cose emarginate consentendo l'applicazione dei primi soggetti emarginati grazie a questa applicazione consentono anche un recupero. Questo aspetto non l'ho sentito sottolineare. Questo era il pensiero principale che volevo comunicare, c'è un altro pensiero di cui sono meno sicuro stante la mia totale incompetenza in campo giuridico: questa cosa è qualcosa che prevede un progetto, cioè il progetto di riassumere dentro delle cose di valore, siano queste cose beni culturali, persone disabili o simili, comunque il concetto è che la cosa prevede il progetto di un recupero, e allora mi chiedo: se questa cosa diventa in termini di negoziazione diventa una sorta di baratto o comunque di negozio come alternativa alla pena che inoltre Pavarini proponeva come qualcosa proveniente dall'imputato allora io avverto una certa disarmonia, perché mi chiedo quanto coerente sia che una persona che si sia caratterizzata per avere commesso dei reati contro il bene pubblico o comunque la libertà degli altri, possa in sede processuale avere già raggiunto quel grado di maturità tale da proporre il recupero di se e dei beni culturali che lui andrebbe a recuperare attraverso quale percorso attendibile, in sede processuale? Tutto questo non toglie che ciò che ho capito mi ha molto interessato, d'altra parte io sono del partito che la carcerizzazione debba essere mantenuta, tutt'altro, ma siccome sono tra le persone che hanno concorso che hanno speso intelligenza per questa cosa, chiedo di capire meglio e continuo ad offrire il mio contributo.

Dr Luigi Pagano

Il problema che credo che tutti questi appunti che ho preso lavorati inutilmente, cioè stanotte ho letto un po' tutto ciò che riguardava il lavoro che riguardava il trattamento

proprio perché avevo letto abbastanza attentamente magari avevo capito poco, del progetto di cui si doveva discutere oggi dopo avermi raccontato un po' così quella che era la proposta di legge su iniziativa popolare con partecipazione attiva su base volontaria volta a recuperi mobili, ecc. Si parlava di lavoro in riferimento all'ordinamento penitenziario e alla costituzione si diceva che tutti i detenuti comunque subito dovevano accedere a questa misura, dopo un periodo formativo con verifica e sollecita approvazione della sorveglianza perché attraverso questo tipo di trattamento si potesse arrivare alla risocializzazione recuperando un proprio ruolo sociale per presa di coscienza. Dopodiché arrivo qua e mi sembra che sia tutt'altra cosa, cioè in pratica c'ero arrivato pure io ma con molta umiltà, ci mancherebbe altro, notando tutto il discorso sul lavoro fine a se stesso, sul lavoro che di per se dovrebbe essere trattamentale e qui non ci crede nessuno, c'è già come napoletano addirittura il lavoro stesso non mi piace, soltanto per lavorare gratuitamente per la comunità si esce più buoni. E abbiamo terminato così ma senza star lì a discutere di che cosa si diceva del lavoro, e se questa misura doveva essere trattamentale ovviamente non reggeva, dico ovviamente non vi sto' a leggere tutti i miei appunti. Se invece è un gioco cinico, un negozio, un sinlagma dolt des perfetto, credo che tutto sommato andrebbe sicuramente bene. E vedo che la proposta diventa tutt'altra cosa nel momento in cui il professor Pavarini la illustra. A me sorge spontanea una domanda: di che cosa stiamo discutendo innanzitutto? Perché ripeto, un discorso è: non abbiamo più misure, decarceriziamo; io ti dico che se mi dai la libertà e poi anche eventualmente la liberazione anticipata ti vado a costruire un immobile. Perfetto, siamo nella libertà assoluta anche se coatta dal carcere, poi a seguito di quale carcere parliamo, perché una cosa è scontare la pena in un carcere e una cosa scontarla in un altro, per cui nel caso la vedrei meglio in sede processuale quel benedetto sinalagma. E ovviamente non riesco più a capire quell'altra proposta di cui onestamente non sto' qui a discutere perché non saprei proprio di cosa stiamo discutendo. Soltanto allora alcune notazioni in generale, credo che dovremo stare attenti, però, è chiaro che molti detenuti potrebbero essere tentati e uscire dal carcere perché andrebbero a lavorare, no è che però lasciando così, rinunciando completamente a quella che è l'opera di trattamento e al risanamento della carceri? Io vedo che comunque in carcere qualcuno ci rimarrà anzi credo che i livelli di carcerizzazione sicuramente non si abbasseranno tranne che a voler applicare questa misura anche agli imputati perché attualmente oggi come oggi saranno falsi imputati, ma sono formalmente imputati e noi abbiamo circa 2/3 di persone in carcere imputate, quindi non credo assolutamente che i livelli di carcerizzazione diminuiranno, almeno per gli imputati. Tranne che applicare questa misura anche agli imputati. In questo caso dico: non è che diciamo agli imputati: "guarda t'abbiamo messo in carcere tu sei presunto non colpevole quindi il magistrato potrebbe agire nell'ambito della procedura penale, però se vuoi uscire, ci dai il tuo lavoro gratuito e noi ti prendiamo qui a lavorare" non è che intacchiamo qualche principio costituzionale giusto per inciso? Io ho visto le entusiastiche prese di posizione di alcuni enti locali, grazie, si prendono il lavoro gratuito, e vengono meno a quello che è un compito previsto dalla legge e dall'ordinamento penitenziario e dalla stessa legge e dalle altre leggi successive prevedono un loro impegno, e quindi una destinazione di fondi che poteva essere fatta per le carceri come si è fatto nel passato, credo che agli enti non converrà più investire nelle carceri, perché avranno una forza lavoro assolutamente gratuita che come diceva la dott.ssa Merzagora dopo che ci ha ristrutturato l'immobile noi la portiamo ad espellere, perché a quel punto considerando i tassi di carcerizzazione delle persone extracomunitarie sicuramente in Italia non potranno rimanere anche vedendo il clima di questi giorni.

Ruggero Bodo Sodalidas

Con il mio intervento il livello del dibattito si dovrà abbassare, d'altra parte non ritengo che ci si debba limitare ad un dibattito di soli principi, pur meritori, il mio è un richiamo alla concretezza e a non perdere di vista la possibilità poi dopo di realizzare questo tipo di progetti e di percorsi, per cui non è un discorso ovviamente che ponga in alternativa, ma direi in parallelo cioè, di cosa stiamo parlando? Abbiamo per fortuna qua vedo una proposta del comune di Buccinasco, ritengo essenziale fare degli studi di fattibilità, cioè quali sono i percorsi di questo tipo qui di quali sono le risorse, le competenze, chi progetta, quali sono i ruoli, ecc. quali sono gli ostacoli? Per cui io chiederei che al più presto venga attivato questo processo di verifica concreta e fin d'ora ci dichiariamo disponibili e molti interessati e stimolati a partecipare.

Giuseppe Traversa, APA Confartigianato

Mi permettevo di fare un piccolo inciso: da parte nostra abbiamo ancora la ingenuità di credere nel valore del lavoro, e un lavoro dato e offerto non soltanto in chiave esclusivamente di scambio, ma in chiave anche di opportunità, e da questo punto di vista ci siamo impegnati come sistema di imprese e quest'aspetto ci interesserebbe anche recuperarlo all'interno di questo progetto di legge.

Dott. Di Lello

Mi affretto ad intervenire perché già sono frastornato dalla problematica che è stata riversata qui, quindi non voglio perdere ulteriore tempo, devo solo dire che, come premessa non dobbiamo adesso sovraccaricare la proposta o le proposte di aspettative, una proposta che sia tale da risistemare il passato dei detenuti, il presente e il futuro ecc. cercando di stare un po' più con i piedi per terra e pensandola come uno dei tanti momenti di risistemazione di questo mondo sia degli imputati che dei detenuti. Le considerazioni di Pavarini sono sempre sconvolgenti per realismo, il tragico è questo, che sono vere, e su queste le dobbiamo anche confrontare, io credo che una discussione come questa lo diceva all'inizio il coordinatore dell'agenzia, è utilissima, perché attraversiamo un momento in cui c'è una spinta alla carcerizzazione che è spaventosa, io non mi fido più nemmeno delle parole di tranquillità, io credo che il governo in realtà qualcosa stia pensando, e freni la carcerizzazione, cioè non sono tanto ottimista e vedo anche segnali pericolosi, per esempio la proposta dell'on. Fini di prendere quei pochi soldi che racimoliamo con la confisca dei beni mafiosi e spostarli dall'utilizzo per attività sociali quale quello di oggi, ad armare la polizia per esempio. Dalla prevenzione la spostiamo alla repressione. Che è un segno dei tempi. Io voglio solo dire brevi considerazioni, perché poi non me ne intendo molto sul carcerario. Io credo che quello che diceva Pavarini è esatto, tutto il cancan che si sta facendo sugli extracomunitari la confutazione è proprio nella popolazione carceraria: non solo sono quelli più arrestati, ma quelli che più a lungo rimangono dentro, perché poi vengono condannati con direttissima e quindi espiano la pena. In questa sede non è neanche tanto utile dire queste banalità, però una proposta di legge che abbia i caratteri che diceva Pavarini ma che conservi anche qualche ragionamento sul lavoro che ci sarà, ce ne è pochissimo e forse sarà sempre meno, però un certo tipo di lavoro quale quello delineato oggi, dalla riforma carceraria, con i suoi diritti e i suoi doveri, finché ci sono, bisogna mantenerli, anche perché, ripeto non vorrei che poi passassero per forme di lavoro quei segnali che son venuti da San Patrignano, e cioè un lavoro che sia coatto e sganciato da qualsiasi diritto, però ripeto: la proposta di Pavarini mi convince e mi convince anche questo suo distaccarlo dal tipo di autore, cioè farne un qualcosa che è un elemento strutturale della legge. C'è un altro fatto che, e chiudo, io credo che però una normalizzazione ci dev'essere, perché già vige un principio che chi fuori dal carcere è forte, è forte anche dentro, e così vige anche l'altro principio che ci sono dei territori dello

stato, delle regioni dello stato deboli e delle regioni molto forti. Il lavoro comunque lo si voglia qualificare dovrà sempre avere un aggancio all'esterno, allora pensate al lavoro che abbia all'esterno l'aggancio alla Calabria o l'aggancio all'Emilia Romagna, quindi un certo tipo di normazione che aiuti anche finanziariamente progetti vari io credo che bisogna mantenerli, certo ci vuole perseveranza. Credo che bisogna accelerare i tempi altrimenti fra poco saremo seppelliti da questa valanga giustizialista che è non proprio dietro l'angolo.

Pierluigi Zuffada, Ass. Gen. Coop. Italiane

Parlo a nome mio perché nell'organizzazione non siamo riusciti a dibattere riguardo all'argomento, tenendo presente che sia l'intervento del dott. Maisto che quello del prof. Pavarini hanno di molto spostato l'iniziale argomento. Il prof. Pavarini ci mette di fronte ad una realtà, ovvero noi siamo abituati a parlare, dei detenuti, del reato, del delitto ma non riusciamo a capire di quali detenuti, di quali reati e di quali delitti stiamo parlando. Il carcere di oggi è diverso dal carcere di 5 anni fa. Il carcere di 5 anni fa è diverso dal carcere di 10 anni fa e via di seguito. In sostanza si parla sempre di reati, di detenuti e di pena, ma si deve avere l'onestà di capire che si parla di reati diversi, di persone diverse e quindi di pene diverse. Certo i due iniziali relatori hanno a mio parere una colpa terribile oggi. Apparentemente noi stiamo parlando dei detenuti, ma qui stiamo parlando di noi stessi, delle nostre paure del carcere e del nostro problema. Tanto per dirvi io vi invito a mettervi davanti al carcere di san Vittore, guardate quante persone camminano davanti a meno che non devono entrare nel muro di cinta. Nessuno. Eppure nessuno è lì davanti. Ecco qua noi stiamo camminando dall'altra parte della strada, loro due invece vogliono farci passare sotto. La proposta iniziale di cui dovevamo parlare tra parentesi è strano che coloro che hanno proposto la legge detenuti non intervengano, il problema è che la proposta viene fuori da una constatazione, cioè dal carcere è difficilissimo uscire, per il semplice fatto che sono cambiate le condizioni ovvero il terreno su cui cambiare una legge, la legge Gozzini, e questa legge ha dei vuoti e delle difficoltà ad essere applicate estremamente alte. Io sono d'accordo con il dott. Maisto quando si dice che una delle difficoltà dell'Italia è produrre un alto livello anche qualitativo di leggi, a cui corrisponde poi una difficoltà estrema di attuarlo. Questo perché purtroppo va riconosciuto il livello di amministrazione in Italia non tanto del carcere, ma a livello generale è un livello di bassa qualità di amministrazione, a differenza di altri paesi europei. Ritornando al discorso c'è una sostanziale critica da cui esce questo tipo di proposta, bisogna cambiare a livello legislativo le norme e le regole affinché le persone possano uscire senza tanto stare a guardare per il sottile, perché il vero problema dei detenuti è che non hanno alcuna possibilità o alcun orizzonte non dico certo, ma percorribile verso cui andare che può dire esattamente quali sono i motivi per cui possono uscire o non possono uscire. Questo è il primo dato di fatto. Non dobbiamo scordarci che purtroppo quando si parla di carcere e qui il riferimento che parliamo di noi stessi, le difficoltà di parlare della pena e del carcere. Lo vediamo in questo pelino di tempo, il problema sono gli extracomunitari, pare che il tabaccaio siano stati due italiani ad ucciderlo, no, ma la colpa è dell'extracomunitario. E il relatore che mi ha preceduto diceva, siccome se si dovesse dare piano piano un regolamento di conti, tra coloro che sono ricchi e coloro che non sono ricchi, e in Italia questo tipo di regolamento di conti dovremo incominciare a farlo. Fra parentesi, il dott. Pavarini fa un errore quando dice che ci sono ancora dei detenuti che non hanno nulla da contrattare, una cosa sempre un detenuto ce l'ha da contrattare, che è un fatto simbolico che è al di fuori di se stesso, quanto più lui è buono, tanto più gli altri prenderanno esempio di che cosa gli succede a uno se non è buono. Questa è la cosa che all'interno del carcere succede ed è successo e quindi è cosa che dobbiamo evitare. Per essere per

stringere: la proposta si basa sul discorso del lavoro, il lavoro come strumento di rieducazione. Tutti noi che lavoriamo siamo convinti che sia una risocializzazione del detenuto. Possiamo raccontarlo a tutti pubblicamente per non affrontare il problema, il lavoro non è vero che risocializza. Per il semplice fatto che i motivi per cui uno è in carcere, non sono perché aveva o non aveva un lavoro, ma nel suo rapporto con la società rispetto ai metodi e ai tempi per accedere ai livelli massimi della ricchezza che la società gli mostra di poter avere ma che loro in base ai loro strumenti non avranno mai. È questo punto non è dirgli se avrai un lavoro sarai risocializzato, sono altri tipi di tecniche che andranno messe in atto. Quello che ha fatto dei reati è entrato in carcere per droga, il problema della sua riabilitazione è fargli cambiare la sua testa. A questo punto gli puoi dare tutti i lavori che vuoi, ci sono altri tipi di terapie per fargli cambiare la sua testa. Per finire sulla proposta, prima di tutto bisognerebbe decidere quali sono i lavori socialmente utili, una proposta del genere non può andare a valutare su quali tipi di interventi è stata fatta la proposta, bisognerebbe andare a vedere: aree private, aree pubbliche? Cosa significa questo? Significa che attraverso del lavoro di detenuti è possibile un'altissima valorizzazione di particolari tipi di interventi? Secondo discorso: sia che si tratti di lavoro volontario sia che si tratti di lavoro retribuito ai minimi livelli, io credo che per onestà si debba dire che qui si parla di lavoro coatto, o abbiamo il coraggio di dire tranquillamente che una delle forme di espiiazione della pena è attraverso il lavoro forzato, altrimenti non andiamo a dure queste cose. Dobbiamo prenderci questo tipo di responsabilità, dobbiamo dire al detenuto: "caro detenuto tu puoi uscire, perché tu accetti di fare il lavoro forzato". E in questo caso la cosa terribile non è che può diventare concorrenza al mondo del lavoro, è il fatto che noi andiamo a dire ai detenuti "tu sei una persona che a differenza di tutte le altre persone che ci sono in Italia, può essere sottoposto a un lavoro forzato".

Ardemia, Oriani segreteria Camera del Lavoro

Non sono una giurista quindi so poco di carcere, sono una sindacalista, e so forse un po' più di lavoro. Volevo fare due considerazioni: la prima è che apprezzo la discussione e mi sembra una discussione molto in controtendenza con quello che sta avvenendo in questi giorni e con la volontà di revisione delle leggi vigenti e di anche insediamento di leggi a carattere speciale, quindi mi sembra una cosa buona, si colloca purtroppo in un contesto generale dove sia a livello parlamentare, sia a livello politico locale si sta andando in tutt'altra direzione. La seconda considerazione è questa: io penso che le proposte che sono state qui fatte siano molto interessanti e abbiano bisogno di un approfondimento e dal mio punto di vista mi sembra che in particolare abbia bisogno di un approfondimento tutto il pezzo che riguarda appunto la possibilità di lavoro da parte di chi è in carcere. Questa mi sembra una strada interessante però, essendo del sindacato, mi preoccupano soluzioni che possano essere, viste o agite come una sorta di doppio mercato. Quindi con un mercato di carattere così esterno che è soggetto a regole, a contratti e a quant'altro, e a forme che possono essere viste come forme di lavoro sotto pagato. Quindi questo è un punto che secondo me dev'essere più affrontato in modo approfondito e vanno trovate soluzioni che abbiano una loro logica di coerenza rispetto a questa materia.

Pezzotti, responsabile coop. Soc. della Regione Lombardia

Anch'io sono stato affascinato dall'intervento fatto dal prof. Pavarini, però non credo che possiamo dimenticarci del clima culturale nel quale viviamo oggi. Io sono arrivato in ritardo oggi, a questa riunione perché uscendo dalla metropolitana in p.zza San Babila, ho assistito a un fatto che mi ha fatto veramente rabbrivire, vedendo un cittadino che aveva per le proprie mani il collo di una donna, probabilmente una piccola zingara, rea di aver

scippato qualcuno in attesa che arrivasse la polizia. Sono stato lì ancora 10 o 15 minuti per sentire un po' cosa diceva la gente intorno a questo caso, per rendermi conto e capire che le idee che noi andiamo proponendo qua oggi, sarà ben difficile che riusciamo a farle passare. E pertanto io vengo qui a proporre a tutti voi di, in attesa che queste proposte possano trovare una concretizzazione in una legge, alla quale noi daremo tutto il nostro apporto, però vorrei che provassimo a vedere se si può fare qualcosa per tentare di concretizzare qualcosa sulle leggi che già esistono, trovando il modo per far applicare la legge Gozzini, e trovando il modo di entrare nel carcere a far lavorare i detenuti. Noi abbiamo con Federsolidarietà sottoscritto un protocollo d'intesa con DAP per impegnarci in questo campo e abbiamo sempre avuto un documento nel quale abbiamo riscontrato una cosa che ci ha fatto pensare e che vorrei che tutti insieme pensassimo: nel '91 all'interno del carcere italiano esistevano 147 attività lavorative distribuite su tutto il territorio nazionale. Nel '98 ce ne sono soltanto 90. Ora dobbiamo pur domandarci il perché sta avvenendo questo, perché c'è questa regressione. Noi questa domanda ce la siamo posta perché molte attività di cooperative all'interno del carcere sono fallite. Noi riteniamo che uno dei motivi per il quale queste sono fallite, dipende anche dal fatto che ci siamo affidati solo ed esclusivamente tante volte, a cooperative formate da soli detenuti. Noi a Brescia abbiamo tentato di fare un esperimento, è da due anni e rotti che lo stiamo portando avanti, e abbiamo riscontrato che, almeno questa è la nostra ferma convinzione, che è importante che all'interno del carcere insieme ai detenuti ci siano anche dei soci lavoratori della cooperativa che lavorano con questi, non perché riteniamo che i detenuti non abbiano la capacità di portare avanti una attività imprenditoriale, ma perché secondo noi è importante che siano supportati da persone che possano avere dei contatti con l'esterno che possano garantire la continuità che il detenuto non può garantire. Ma c'è un altro problema a mio avviso concreto. Io ho assistito alle due trasmissioni sui carceri e mi è parso che nessuno abbia messo in risalto un problema concreto. Noi a Brescia abbiamo due carceri, una dell'800 e una degli anni '70 ma anche qui non esistono luoghi adatti per poter lavorare. Noi dobbiamo portare del lavoro all'interno del carcere di Vergiano e non possiamo entrare con i camion per scaricare dei piccoli container per la semplice ragione che non ci sono le porte adatte. Credo che su questo problema noi dobbiamo batterci. Dobbiamo lavorare per cambiare le modalità che abbiamo usato fino ad oggi per questo lavoro.

Paolo Giulini, Criminologo

Ritengo incoraggiante il lavoro che è stato fatto all'interno del carcere di San Vittore, soprattutto in una fase in cui ci troviamo a dover assistere ad un carcere che da sempre più risposte contrarie a quello che noi stiamo discutendo. Mi riferisco a quello che diceva l'on. Di Lello sui segnali pericolosi, e mi riferisco a quanto sta accadendo a livello di amministrazione penitenziaria. Abbiamo avuto nell'ambito del carcere una riduzione del 20% delle ore, solo perché siamo sicuramente quelli che costiamo di più, invece loro sono sempre più esosi a livello finanziario. Avevano deciso comunque per andare a tagliare sulla finanziaria, dare già dei segnali, dove si deve andare a parare, all'interno del carcere. Altri sono invece i segnali, cioè che il SAP sta sempre avendo risposte positive anche da questo governo. Riguardo per esempio alla richiesta di ulteriore organico in un paese nel quale noi oggi ci troviamo in Europa, col più alto numero di agenti penitenziari per detenuto, più di 3,5 quando la Francia che ci è seconda è appena a 1,8 agenti per detenuto. Di fronte a questa prospettiva è incoraggiante riflettere a queste direzioni, e secondo me andare poi i profitti sempre più importanti rispetto al problema della sicurezza e nella gestione della penitentià. Di fronte a questi aspetti così tristi anche di fronte alla discussione che abbiamo fatto, la proposta che è stata presentata, presenta sicuramente,

delle grandissime possibilità, soprattutto per quanto riguarda il passaggio così finemente sottolineato a livello generalizzato e finalmente così capito e riproposto, da una giustizia ultimamente sempre rimasta nell'alveo della pena giusta e della retribuzione, ad una giustizia che possa essere anche un canale di comunicazione e di riconciliazione tra le parti, mi riferisco appunto a quel passaggio di paradigma che questo tipo di progetto potrebbe eventualmente garantire e che secondo me è la prospettiva forte con cui bisogna presentare questo tipo di progetto. A questo punto va fatta una precisazione: che penso che si vede che il vostro progetto viene da una parte; ebbene, quando si parla di vittima, quando si parla di senso risarcitorio per la comunità bisogna anche pensare che spesso e volentieri la vittima non è soddisfatta solo della funzione simbolica della pena, anzi fondamentalmente alla vittima non gli è ne mai fregato niente della funzione simbolica della pena. La vittima ha bisogno di un tipo di restituzione che tocchi la sua vicenda personale, noi non possiamo dimenticare che tutti i processi delle civiltà giuridiche contemporanee hanno completamente spazzato fuori la vittima dal processo stesso, costituendo delle figure giuridiche, che sono ammortizzatori come per esempio la costituzione di parte civile che soddisfazioni danno sì in termini materiali, quando succede ma che non danno mai la possibilità di una narrazione di un incontro, ecco che qua vengo alla frase del dott. Maisto quando dice per esempio per quanto riguarda l'ibridazione tra la pena e la terapia. Questo è un fenomeno che ci troviamo ad affrontare molto nei diritti penali minorili, per esempio. Io quando parlo di pena terapia voglio dire: no, ci sono anche le vittime. Perché insieme a tutte le proposte portate avanti da Pavarini non vincoliamo anche la vittima in un protagonismo di queste vicende. Laddove ci sono delle dinamiche di reato penazionale permettere anche alla vittima di avere voce, anche in fase cognitiva, sul consenso o su una situazione di proposta di questa penalità. Ecco perché questa proposta potrebbe essere un cumulo in questa direzione. Se io comincio a vincolare la proposta al protagonismo della vittima incomincio ad aprire delle strade nuove. Come diceva il dott. Anastasio, perché invece di parlare di una pena che risarcisce gli permetti di uscire dal circuito penale, per non parlare di degiuricizzare, oggi che sarebbe davvero il senso di una civiltà giuridica, bisogna passare attraverso degli strumenti progressivi che inseriscono degli strumenti nuovi tra cui per esempio la mediazione.

Dr. Monica Vitali

Forse farò un intervento un po' diverso dagli altri, anche perché il mio punto di vista è un po' meno incentrato sul penale, e un attimo più incentrato sul lavoro, che mi sembrava il senso fondamentale sulla proposta dei detenuti, che vedo è stata esaminata, ma non solo. Cioè quello che volevo dire è che si tratta di osservazioni anche frammentarie, ma alcune sono venute dall'ultima versione del documento che mi è stata mandata. Sono 3 osservazioni che hanno 3 titoletti un po' criptici. Allora, la prima osservazione che mi viene è workfar. Il modello che ci è arrivato sul lavoro dei detenuti è secondo me estremamente interessante perché si inserisce in un nuovo tipo di discorso di una nuova concezione del Welfare: il workfar. Il Workfar è come è noto lo scambio tra una situazione assistenziale percepita e una prestazione prestata alla collettività. È uno strumento che tutti gli stati cercano di incentivare al massimo perché permette una serie di vantaggi che sono controllo, orientamento della spesa pubblica non più spesa assistenziale a fondo perso, una spesa assistenziale in qualche modo finalizzata a ridurre in termini quantitativi la spesa ma anche a orientarla su dei servizi pubblici maggiormente efficienti. Questa mi sembra un'osservazione interessante sotto il profilo della prospettiva di questo tipo di progetti alla collettività. La seconda osservazione mi è venuta dalla modifica del progetto di fronte ad una serie di critiche che erano state fatte sul discorso salari, doppio mercato, ecc. Io non la trovo per niente nominalistica, anzi la trovo una cosa estremamente

sensata, perché salario ha una valenza economicistica, retributiva, contributo sociale d'incentivo all'inserimento civile significa cogliere la caratteristica essenziale dei lavori socialmente utili che in materia penitenziaria diventa appunto lo scambio tra la prestazione lavorativa prestata dal detenuto alla collettività e la controprestazione offerta dallo stato sotto il profilo dell'orientamento professionale e di una cosa che secondo me è fondamentale e che è colta benissimo dai detenuti e cioè il reinserimento occupazionale, ma non perché ci sia il mito del lavoro come reiserimento, non molto tempo fa ci fu una persona che fece un intervento sul lavoro come strumento di reinserimento sociale, però secondo me aveva colto un limite che il lavoro di per se è risocializzante. Che senso ha far stare delle persone a guardare un muro. In questo modo si arriva ad un recupero di possibilità. Arrivo alla terza considerazione. Secondo me questo lavoro non ha solo una valenza simbolica, cioè non è solo un lavoro in termini di riparazione, è in questo senso un valore risarcitorio, ma è anche un senso di recuperare le risorse alla collettività. Allora la valenza risarcitoria è duplice: è sia sotto il profilo del reato, ma è anche sotto il profilo della collettività in generale. Questo secondo me è il problema dell'ambivalenza di una proposta come questa, che salda due concetti, però sono due aspetti che se si hanno ben presenti nella loro distinzione teorica che nel momento in cui si va a fare un articolato non credo che costituiscano un problema. Bisogna averle ben chiare come due cose diverse.

Alessandra Bassan, Segretaria CNA Milano

Credo che vada tenuto conto del fatto che se vogliamo prima o poi portare all'esterno questo dibattito bisognerà tener conto anche dei non addetti ai lavori. Ho colto avendo letto la proposta del gruppo di lavoro dei detenuti e avendo sentito gli interventi del dott. Maisto e del prof. Pavarini ho colto qualche discresia, anche non irrilevante, e quindi credo di poter dire che queste cose vanno...

...analizzare il problema e tirar fuori in tempi brevi i nodi cruciali di questo problema. Io ho apprezzato la proposta del prof. Pavarini, anche perché l'ho interpretata come una proposta estremamente laica, e di questo lo ringrazio, perché mi sembra che tutti gli interventi successivi abbiano sterzato su degli effetti di carattere più etico morale. Su due cose vorrei dare la mia opinione. La prima è la caratterizzazione di questa attività volontaria dei detenuti. Il secondo elemento che io colgo, è quella dell'ipotesi restitutiva. Cosa significa questa cosa: meno carcere significano molte centinaia di miliardi ogni anno spese in meno dallo stato, significa avere meno occasioni di ridelinquere quindi meno tensione sociale e quindi meno danno economico. Io credo che di tutto il dibattito di oggi vadano sottolineati questi due aspetti, cioè il concetto di attività volontaria, di ipotesi restitutiva da parte del detenuto e tutto sommato metterci a fare anche quattro conti, perché anche in questo modo si soddisfano i bisogni della collettività.

Sergio Cusani

Noi consideriamo questo lavoro come una proposta aperta, sono spunti, sono riflessioni e quindi bisogna tener conto di quanto è questa sera. Il prof. Pavarini ha riflettuto sul nostro lavoro. Questa sera ho portato delle riflessioni. Visto anche il clima che c'è nel paese e in particolare a Milano, in previsione con un eventuale incontro con il responsabile della giustizia e con tutti i partiti in Parlamento, per aprire un confronto, chiederei al dott. Maisto se riconvocarci anche per poter aprire un confronto anche a livello politico. Dato che ci sono delle scadenze da rispettare sarebbe bello poterci riconfrontare anche in vista di questo incontro a Roma.

Dr. Francesco Maisto

Ho cercato di annotare quanto più possibile di annotare tutti gli interventi e dopo aver cercato di chematizzare gli interventi che mi sembrava ponessero dei problemi grossi. Mi sembrava che fossero 6. Il primo che non pone dei problemi di articolato è quello della dott. Bassan e cioè bisogna riuscire a dimostrare perché alla gente conviene che si faccia, sia in termini economici, sia in termini simbolici. Il problema per quanto riguarda gli stranieri me lo sono posto: 3,6,9 mesi di reclusione in cui trattamento penitenziario non si fa, trattative non si danno, però per ciascuno gli italiano pagherebbero molto meno se l'assistessero in libertà. Bisogna trovare gli strumenti preliminari di carattere comunicativo per dire effettivamente come è conveniente. Il secondo problema è quello proposto da Anastasio. Io non ci credo più alla palingenesi quindi ad un certo momento si riscrive la tavola dei valori da coniugare penalmente come riflesso della carta dei valori costituzionale. C'è un terzo problema che è: la vittima o le vittime. Miriferisco ai discorsi della dott. Merzagora e del dott. Giulini. Al di là del fatto che ci siano dei fatti senza che la loro struttura si caratterizza come per offensività, a meno che non si ritenga che tutti i reati lo integrino, a meno che ci sia una coincidenza tra il diritto penale e la morale, è necessario distinguere tra un'offensività individuale e un'offensività sociale. Se consideriamo la vittima all'interno di un sistema che riguarda l'offensività individuale il problema lo si pone non laddove c'è un programma che non è liberatorio, non ha un esito liberatorio. Se invece il problema è quello dell'offensività sociale che ogni reato anche inoffensivo porta, allora forse non è nemmeno necessario pensare come assoluta e necessaria la mediazione. Il problema è come veicolare nell'immaginario collettivo una situazione protomica rispetto all'accettazione di ciò che è meno rigido rispetto a quanto la gente si aspetta. Il mio problema è scindere molto offensività individuale da quella sociale. Quarto problema. A quale livello si insinua la negoziazione. Certo è che si va ad situare a un punto iniziale come nella legge 205/93 a un punto iniziale. Ma la negoziazione di cui parlava Pavarini è una negoziazione che non viene direttamente sulla persona, viene dopo. Il fatto che il progetto prevede che si faccia così non vuol dire che necessariamente si faccia così. Quinto punto: limiti o statività. I limiti possono essere o di pena o di genere. Mi sembra chiaro che non si può decidere in base al tipo e alla quantità di pena quanto una persona possa andare a fare una quantità lavorativa di questo tipo. Mi chiedo: potrebbe essere di genere. Io non direi assolutamente no. Direi dipende, non necessariamente, perché noi pensiamo alla proposta in relazione a questo sistema penitenziario, ma se noi pensassimo a questa proposta in relazione ai circuiti penitenziari, allora li direi che non ci dovrebbe essere limite di genere, ma dipende anche dal livello di vigilanza in relazione al circuito penitenziario. Sesto problema. Non è che questo tipo di progetto porta la necessità di un passaggio dei condannati, e non è che un istituto di questo tipo porta all'indietro il sistema carcerario. Anche se si fa una depenalizzazione bisogna porsi un problema, una quantità di gente resterà. Voi pensate che con tutta la gente che entrerà basterà il lavoro delle cooperative. La storia del lavoro penitenziario, pensate che la grandezza di questo territorio non sia stata occupata dalle coop. Solo perché voi siete più intelligenti e gli altri no, o non pensate che il territorio sia così vasto che ci sia posto per tutti. E che ci sia una compatibilità. C'è posto per la decarcerizzazione e c'è posto per chi deve rimanere in carcere e possa beneficiare di un programma di questo tipo. Secondo me è meglio trovare i valori di riferimento che in qualche modo ci dicono che una cosa è santa, buona e giusta, indipendentemente dal riferimento. Questi mi sembrano i problemi grossi.

Prof Massimo Pavarini

C'è un punto che vorrei chiarire ulteriormente, e mi scuso se non sono sufficientemente chiaro. Molti ravvisano nel modo in cui tengo ad argomentare un atteggiamento molto scettico, e spesso ho degli atteggiamenti di sufficienza, ma questo è legato al fatto che sono così. Per quanto noi possiamo augurarci e ci adoperiamo a raffigurare un sistema penale mite, cioè di ridurre il sistema della penalità. Gli altri paesi hanno fatto dei nuovi codici, se non l'ha fatto l'Italia per sessanta anni. Forse se avremo il coraggio ridurremo la sfera dell'incriminazione. Questa cosa non toccherà il diritto penale della prigione. È fatto a dir molto di 50 norme incriminatrici, ed è quello che fa la nostra popolazione carceraria. Il diritto penale dei tribunali saranno 200 norme, quello penale delle prigioni saranno a dir tanto 50, se togliamo quelle si svuotano le prigioni. Visto che nessuno qua è sufficientemente forte da pensare a un diritto penale che rinunci a punire un furto, una rapina o uno scippo, il diritto penale ci sarà. Nulla potremo fare sul piano della produzione della sofferenza carceraria. Questo è il primo punto. Secondo punto. Quante persone hanno contatto con la prigione, quante soffrono quella pena che è la superstita pena corporale, la quantità di questa pena qua non dipende dalle scelte politiche, volte a governarla. Quanto di pena agita dipende dalla domanda sociale di penalità, non dipende dalla volontà di farne di più o di meno che un legislatore illuminista sia propenso a ridurre. Si ha tanta sofferenza nel sociale in ragione a una domanda sociale di penalità. La logica è se riteniamo che si possa ridurre questo farmaco che uccide che è la pena, non possiamo attribuire ingenuamente a un movimento riformatore che convinca qualche luminata parlamentare nulla di più, e non è un caso che tutte le leggi penitenziarie vengano approvate all'unanimità, tanto poi non cambia niente. Io so che più o meno penalità vorrà dire che vorrà dire che riscalda una domanda sociale di penalità. Ora i fatti di Milano il clima in cui noi oggi siamo inseriti è inevitabile che è espressione dolorosa di un elevamento della domanda sociale di penalità. Su questo non c'è dubbi. Che fare. Io credo che il tecnico del diritto sia il personaggio più inutile nel governo e quindi si cade sui problemi che non si governano tecnicamente. Perché apprezzo il progetto chiamato Perlimbliro? Si può anche apprezzare, di rischematizzare la penalità al di fuori degli schemi. E qui è ovvio che non posso essere seguito dai più. Quello che non ho mai sopportato è proprio la bugia che la pedagogia carceraria nasconde. Politicamente una penalità che sposti radicalmente i termini del suo radicamento sociale non nel concetto del male al male e che neppure recuperi il concetto di un male a fin di bene, ma che ricollochi in maniera molto laica un male minimo necessario in un tentativo di rinegoziare un conflitto. Questo progetto nella misura in cui spiazzano completamente io ho piacere che si produca uno shock conoscitivo. Che accettino che si possa saldare i temi con la giustizia non con la sofferenza del corpo, ma andando semplicemente a verniciare la casa comunale. È vero che fa fatica a passare perché la gente s'incassa ed evidentemente il punto c'è, ma la validità è proprio quel punto lì è proprio quella di poter pensare che riduca con una specie di antidoto interno la nocività del dare la pena stessa.

Don Virginio Colmenga

Abbiamo detto che oggi c'era un percorso che oggi volevamo fare di confronto. Come Agenzia di solidarietà per il lavoro volevo dire alcuni ragionamenti che ci permettono di chiamarci Agenzia di solidarietà per il lavoro e comunque metterci in rapporto anche a questa tematica. Li dico disordinatamente perché il nodo fondamentale sia comunque il problema del carcere. Il carcere come tutti gli ambienti di istituzioni totali non favoriscono la deistituzionalizzazione, ma proprio quelli che alcune volte fanno deistituzionalizzazione. Nella chiusura degli ospedali psichiatrici c'è stata tutto l'inventiva di tutti che hanno deistituzionalizzato dentro l'ospedale psichiatrico. Il ragionamento è: primo, il detenuto comunque costa, costa al cittadino in quanto tale. Una domanda realistica che ci facciamo

tutti è se questo tempo del detenuto all'interno del carcere può avere un valore sociale o in che modo gli viene restituito un valore sociale. Il carcere è la pena di morte simbolica, quindi tutto ciò che riporta che dentro è popolato da alcuni tipi di persone ritorna. Dato che ci affidiamo agli underdogs, sul problema dell'immigrazione, del lavoro della casa dove l'abitazione è decisiva in questo contesto di cittadinanza, porsi il problema soprattutto per quei discorsi deboli, è questo il paradosso, che quelli che hanno possibilità all'esterno di lavoro, conoscenza, ecc. hanno la domanda, gli altri, la stragrande maggioranza o comunque quelli che sono dimenticati il percorso non soltanto di utilizzo di pena o delle riduzioni delle pene alternative, ma il percorso di entità sociale connessa al lavoro che poi gli danno una serie di percorsi è faticoso e interrotto. C'è il tema che Pavarini chiamava il paradigma della restituzione che comunque ci lascia almeno questo nodo della decarcerizzazione che comunque non è una parola da usare e comunque almeno su questo siamo tutti d'accordo. Non solo il carcere come pena. Su questo tipo di elemento vuol dire avviare faticosamente e intensamente un discorso alternativo che è fatto per una serie di reati di lusso. Il problema qui è quello di trovare pene alternative al carcere sui quali ci sia la possibilità realistica di crisi. Un altro pezzo che mi sembra che sia emerso è quello che la marginalità, se dobbiamo capire dove sta' a tutti i livelli significa comprenderlo. Il nostro problema è che quelli che comunque non sono fatti per occuparsi di questi sistemi comunque si interessino in modo positivo. Il senso dell'agenzia al di là di queste ipotesi che per sua definizione non ha da porsi il problema del carcere ma ce l'ha e è proprio questo, di cominciar a far interagire una realtà con questo tipo di dinamica...

FINE